

[Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere 1931-1937*. A cura di Antonio A. Santucci. Palermo, Sellerio, 1996, 2 v.]

5 ottobre 1931

Carissima Tania, non mi è piaciuta la fotografia di Delio e Giuliano per la stessa ragione per cui ti ho pregato di farmi avere la tua fotografia da studentessa. Mi pare che sia chiaro: una sola fotografia dà un'immagine fissata una volta per sempre. Una serie di fotografie permette di ricostruire, in certi limiti, una personalità in sviluppo, cioè la reale personalità. La fotografia dei bambini non si «inserisce» con le precedenti, oltre ad essere tecnicamente infelice, cioè è mal riuscita in due modi: come arte, cioè come scelta dell'atteggiamento che rispecchi meglio, nel momento dato, la personalità, e come tecnica materiale. Con questo non voglio dire che non sia giusto e doveroso di lodare e incoraggiare Volia, tutt'altro. Capisco che specialmente per i bambini occorre un fotografo specialista: ma il fatto non muta e la mia impressione rimane. - Le attenuazioni che hai portato alla questione che ti sei posta dei così detti «due mondi» non muta l'erroneità fondamentale del tuo punto di vista e noti toglie nessun valore alla mia affermazione che si tratta di una ideologia che appartiene sia pure marginalmente a quella dei Centoneri ecc. Capisco benissimo che tu non parteciperesti a un pogrom, tuttavia perché un pogrom possa avvenire è necessario che sia molto diffusa l'ideologia dei «due mondi» impenetrabili, delle razze ecc. Questo forma quell'atmosfera imponderabile che i Centoneri sfruttano facendo trovare un bambino dissanguato e accusando gli ebrei di averlo assassinato per il sacrificio rituale. Lo scoppio della guerra mondiale ha dimostrato come le classi e i gruppi dirigenti sappiano sfruttare queste ideologie apparentemente innocue per determinare le ondate di opinione pubblica. La cosa mi pare così sorprendente nel caso tuo, che mi parrebbe di non volerti bene se non cercassi di liberarti completamente da ogni preoccupazione della questione stessa. - Cosa vuoi dire con l'espressione «due mondi»? Che si tratta come di due terre che non possono avvicinarsi ed entrare in comunicazione tra loro? Se non vuoi dire questo, e si tratta di una espressione metaforica e relativa, essa ha poco significato, perché metaforicamente i «mondi» sono innumerevoli fino a quello che si esprime nel proverbio contadino: «Moglie e buoi dei paesi tuoi». A quante società appartiene ogni individuo? E ognuno di noi non fa continui sforzi per unificare la propria concezione del mondo, in cui continuano a sussistere frantumi eterogenei di mondi culturali fossilizzati? E non esiste un processo storico generale che tende a unificare continuamente tutto il genere umano? Noi due, scrivendoci, non scopriamo continuamente motivi di attrito e nello stesso tempo non troviamo o riusciamo a metterci d'accordo su certe questioni? E ogni gruppo o partito, o setta, o religione, non tende a creare un proprio «conformismo» (non inteso in senso gregario e passivo)? - Ciò che importa nella nostra questione è che gli ebrei sono stati liberati dal ghetto solo dal 48 e sono rimasti nel ghetto o in ogni modo segregati dalla società europea per quasi due millenni e non per loro volontà ma per imposizione esterna. Dal 48 in poi il processo di assimilazione nei paesi occidentali è stato così rapido e profondo, da far pensare che solo la segregazione imposta ha impedito la loro completa assimilazione nei vari paesi se fino alla Riv. francese la religione cristiana non fosse stata la «cultura statale» unica che domandava appunto la segregazione degli ebrei religiosamente irriducibili (allora ora non più perché dall'ebraismo passano al deismo puro e semplice o all'ateismo). In ogni caso, è da notare che molti caratteri che passano per essere dovuti alla razza, sono invece dovuti alla vita del ghetto imposta in forme diverse nei vari paesi, per cui un ebreo inglese non ha quasi nulla di comune con un ebreo di Galizia. Gandhi oggi pare che rappresenti l'ideologia indù; ma gli indù hanno ridotto allo stato di paria i Dravida che prima abitavano l'India, sono stati un popolo bellicoso e solo dopo l'invasione mongola e la conquista inglese, hanno potuto esprimere un uomo come Gandhi. Gli ebrei non hanno uno stato territoriale, un'unità di lingua, di cultura, di vita economica da due millenni; come si potrebbe trovare un'aggressività ecc. in loro? Ma anche gli arabi sono semiti, fratelli carnali degli ebrei e hanno avuto il loro periodo di aggressività e di tentativo di impero mondiale. In quanto poi gli ebrei sono banchieri e detentori di capitale finanziario, come si fa a dire che essi non partecipino all'aggressività degli stati imperialisti?

Ricevo in questo momento la tua lettera del 2 ottobre e mi accorgo di aver fatto male a continuare questa discussione, che si potrebbe solo fare in una conversazione in cui e il tono della voce e la possibilità di correggere e chiarire immediatamente ciò che si è detto impediscono malintesi e asprezze. D'altronde non voglio non scriverti questa settimana e perciò ti mando la lettera così com'è. Voglio chiarire però un piccolo fatto. Pare che tu sia convinta che nel 28-29 io abbia avuto chissà quali mali e te li abbia nascosti. La crisi la ho avuta verso i giorni di Natale del 28 e proprio il giorno di Natale e ancora per altre due volte in seguito ho avuto il colloquio con te. Non sono stato a letto. Ho avuto uno strascico di debolezza per cui al passeggio preferivo star seduto e camminare solo 15-20 minuti perché mi stancavo a camminare. È possibile che non ti

abbia scritto questi particolari, perché non davo loro nessuna importanza o perché tu eri informata dai colloqui avuti. Naturalmente ciò capiterà anche altre volte, perché non voglio trasformare le mie lettere in bollettini medici (!) pieni di strafalcioni e di corbellerie. Quando non scrivo nulla sulla salute, vuol dire che tutto è normale nell'ambito carcerario. Certamente non studierò patologia generale o altra scienza medica. So questo: che non esistono malattie ma malati e che nel singolo malato tutti gli organi sono solidali nel caso che uno sia ammalato. Mi basta per capire che il medico deve essere una specie di artista, cioè che nell'arte sua ha molta importanza qualcosa di simile all'intuizione, oltre alla conoscenza scientifica. Ogni lettura parziale non serve quindi a nulla, se pure non diventa pericolosa come i manuali popolari sul «Medico per tutti» e le «Cure in caso di urgenza». Ti abbraccio teneramente

ANTONIO

Credo che tu possa abbonarmi al «Corriere della Sera» dal 1° ottobre al 31 dicembre, da ricevere direttamente a Turi, naturalmente. Dovrò fare ancora domani la domandina e se non mi fosse accordata perché non ritenuto meritevole, l'abbonamento potrai sempre farlo mutare per te.

Materiale didattico per il corso di Eugenio Testa: *Discipline DEA IV - Culture, egemonie, subalternità* a.a. 2015/2016 (codice 1023967) - 6 CFU - M-DEA/01 - Discipline demotnoantropologiche - ANNO DI CORSO: 2 - SEMESTRE: 2 - CdL: Storia, Antropologia, Religioni - L 42 - codice 15943 - CURRICULUM: Teorie e pratiche dell'antropologia - secondo anno

SAPIENZA Università di Roma - Facoltà di Lettere e Filosofia

<http://www.etesta.it/>